

---

*Nessuno mi può giudicare...*

Gran cosa la valutazione. Non si potrebbe neanche pensare ad un miglioramento dell'attività educativa senza disporre di modelli e procedure valutative adeguate. Su questa affermazione c'è un generale consenso: perciò, come diceva Cicerone, possiamo considerarla *lex naturae*. La questione però non è se ci si trovi o non ci si trovi di fronte a una legge della natura, ma perché sull'affermazione prima ricordata si trovino d'accordo tante persone che si comportano in modi così diversi. Viene da pensare che chi afferma l'importanza del ruolo della valutazione stia in realtà costituendosi un alibi per giustificare la qualità scadente del lavoro che svolge. Suggerisco pertanto di tripartire i paladini della valutazione:

- a) nel primo gruppo comprendiamo quanti sono sul serio convinti che senza la valutazione non si dispone degli elementi necessari per decidere in quale direzione orientare i tentativi di superare le difficoltà che gli allievi incontrano nel loro percorso di apprendimento;
- b) nel secondo gruppo metteremo chi non pensa neanche di superare la barriera tra l'essere e il voler essere. Queste persone sanno bene che cosa si dovrebbe fare, ma il loro criterio d'azione è quello ben espresso da Ovidio nelle *Metamorfosi*: *video meliora proboque deteriora sequor*;
- c) infine, si devono prendere in considerazione i tanti patiti della valutazione che ne hanno fatto una sorta di *stil novo*: forse sarebbe eccessivo parlare di una valutazione *angelicata*, ma certamente il loro è un desiderio che non può essere contaminato da contatti impuri. La valutazione corrisponde a uno stato di grazia, al quale si tende con la consapevolezza che non potrà essere raggiunto. E, intanto, si va avanti come si può, ovvero al riparo di quelle scomode constatazioni che gli ingenui del primo gruppo e i moralisti del secondo usano come grancasse per turbare i sogni ai nuovi stilnovisti.

Devo dire che gli stilnovisti della valutazione sono non soltanto una moltitudine, ma anche molto variegati al loro interno. Ci sono i qualitativi (per i quali la valutazione è una questione che concerne le essenze), i quantitativi (più attenti alle sostanze), i politici (per i quali tutto si riduce a una questione di soldi), gli imprenditori (che esibendo rigore possono evitare di riconoscere il livello dei titoli) eccetera. Ciò che hanno in comune è l'idea che in ogni caso la valutazione è qualcosa che dovrebbe (notare il condizionale) riguardare gli altri: lor signori, nessuno li può giudicare.

(bv)